

Volume 1 (2019)
ISSN 2612-6966



OJH

Open Journal of Humanities

Publisher

Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice Scientifica
via Sottoriva, 9 - 46100 Mantova (MN), Italy
P. IVA IT02346110204
tel. (+39) 0376 1810639
www.universitas-studiorum.it

International Scientific Committee

Carla Carotenuto, Università degli Studi di Macerata (Director)
Gabriella Cambosu, Università degli Studi di Cagliari
Clementica Casula, Università degli Studi di Cagliari
Matteo De Beni, Università degli Studi di Verona
Federica De Iuliis, Università degli Studi di Parma
Francesca Dell'Oro, Université de Lausanne (Switzerland)
Sonia Gambino, Università degli Studi di Messina
Carmela Giordano, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Alberto Jori, Università degli Studi di Ferrara
Valetina Laviola, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Giovanni Lupinu, Università degli Studi di Sassari
Chiara Melloni, Università degli Studi di Verona
Michela Meschini, Università degli Studi di Macerata
Mario Negri, Università IULM
Erika Notti, Università IULM
Isotta Piazza, Università degli Studi di Parma
Paola Pontani, Università Cattolica del Sacro Cuore
Daniela Privitera, Middlebury College at Mills, San Francisco (USA)
Riccardo Roni, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
Marco Sabbatini, Università degli Studi di Pisa
Sonia Saporiti, Università degli Studi del Molise
Domenico Scalzo, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"
Edoardo Scarpanti, Accademia Nazionale Virgiliana
Marco Stoffella, Università degli Studi di Verona

Editorial and Publishing Committee

Ilari Anderlini
Giannella Biddau
Luigi Diego Di Donna
Edoardo Scarpanti

Open Journal of Humanities (OJH) is a peer-reviewed electronic Scientific Journal, which is devoted to the field of Humanities. OJH will be published three times a year, and will be distributed online with a full Gold Open Access policy, without any embargo period, through a Creative Commons License (CC-by 4.0), according to scientific best practices.

Peer-reviewing process for OJH is normally operated on a "double blind" basis, for each proposed article, and is conducted by external referees and by members of OJH's Scientific Committee. Both the reviewer and author identities are concealed from the reviewers, and vice versa, throughout the review process. Received articles will be made anonymous by our Editors, before Peer-reviewing process.

Accepted topics of OJH include the whole field of Humanities, and namely: Anthropology, Archaeology, Arts (Visual Arts, Architecture), Classics, Philology, Philosophy, Law and Politics, Linguistics, Literature, Sociology, Economics. Correspondent scientific classification in Italy covers the following fields (cf. D.M. 855/2015): Area 10 "Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche"; Area 11 "Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche"; Area 12 "Scienze giuridiche"; Area 13 "Scienze economiche e statistiche"; Area 14 "Scienze politiche e sociali".

Territori, turismo e lentezza: percorsi slow di sviluppo sostenibile

GIOVANNI TOCCI
Università della Calabria

Abstract

In postmodern society, speed has increasingly affirmed itself as synonymous of efficiency, capacity and competence. As result, this rapidity has produced a growing gap between a slow world and one more and more fast, with negative consequences on the environment and especially on the wellbeing of people. On the other hand, slowness has gradually established itself as a kind of manifesto which opposes the dominant system of values and reaffirms the importance of other dimensions of life in addition to labour and productivity. In this perspective, the study focuses on the set of “slow” practices aimed at enhancing territories and implementing sustainable development models, also in connection with tourism. For this purpose some Italian slow cities’ experiences are taken into consideration.

Keywords: city, slowness, tourism, sustainability, local development, environment, food, local identity.

1. Introduzione

La crescente internazionalizzazione, l’uropeizzazione, la perdita di centralità degli stati nazionali, l’abbattimento delle barriere economiche, la circolazione di merci e persone su scala planetaria, sono alcune delle tendenze che si profilano nell’ultimo trentennio del XX secolo e che vengono oggi correntemente definite con il termine di globalizzazione.

I processi di globalizzazione che hanno investito la società contemporanea si sono tradotti in un inedito aumento della velocità di ogni aspetto della vita sociale. Come effetto dell'accelerazione del mondo, i ritmi della vita, sul piano lavorativo e delle relazioni interpersonali, diventano più frenetici e meccanici generando conseguenze negative sul benessere psicofisico degli individui e sulla qualità della vita in generale.

È all'interno di questo quadro che si inserisce il dibattito sulla necessità di ripensare in termini più sostenibili i modelli di sviluppo della società e che vede, tra gli aspetti centrali, l'affermarsi di una filosofia della lentezza come un percorso alternativo in grado di porre un freno all'iperconsumismo e agli effetti perversi dei processi globali.

In questa prospettiva, il contributo riflette sulle forme che sta oggi assumendo l'universo delle pratiche tese alla valorizzazione dei territori, in relazione anche al turismo, per l'implementazione di modelli di sviluppo in chiave sostenibile.

Nel tentativo di comprendere le ragioni in cui affonda le radici la filosofia della lentezza e il ruolo che essa assume in relazione a nuovi modelli alternativi di sostenibilità è opportuno rivolgere uno sguardo allo scenario delineatosi con il passaggio alla società postindustriale;¹ un passaggio che si è

1. La definizione di società postindustriale è da ricondursi all'opera di Alain Touraine (1970) e Daniel Bell (1976), seppure i due attribuissero al termine un significato in parte differente. Per Bell «la società postindustriale era innanzitutto una società iperindustriale, il risultato di una nuova rivoluzione industriale. [...] Secondo Alain Touraine, invece, [...] occorre insistere sulla discontinuità rispetto alla società industriale piuttosto che sull'accelerazione di tendenze già evidenti fin dal suo inizio. Nell'espressione "postindustriale" Touraine metteva l'accento su "post", Bell su "industriale"» (Enciclopedia Treccani 2019).

profilato a partire dall'ultimo terzo del secolo scorso e che si è concretizzato attraverso profonde trasformazioni che hanno avuto riflessi importanti sul piano economico, politico e sociale.

2. Background. Dalla società moderna al post-turista

La società contemporanea è reduce dell'epoca industriale iniziata a metà del Settecento e tramontata due secoli più tardi. La società industriale, o fordista,² che si è sviluppata in questa lunga fase, in parallelo con l'urbanesimo e il consumismo, era basata sui principi della standardizzazione, dell'economia di scala, della produzione in grandi serie di beni materiali, della ricerca esasperata di efficienza.

Sul piano turistico, l'età industriale è caratterizzata dall'evoluzione del turismo che da turismo di élite diventa turismo di massa, un turismo corrispondente alla vacanza organizzata come consumo indistinto e ripetitivo (De Masi 2018) e segmentato in base ai diversi livelli di status (Savelli 1998). Nel turismo fordista di massa

il turista ha scarsi o nulli rapporti con i territori visitati [...] perché non è interessato e/o non gli è permesso di avere contatto con la popolazione locale se non in modo sporadico, controllato e casuale (Marra 2010: 11).

Pertanto è una tipologia di turismo che rende uno scarso contributo allo sviluppo locale e che spesso viene percepito e giudicato non positivamente dalle popolazioni autoctone.

2. «Il fordismo emerge nel quadro della rivoluzione industriale e di una crescente divisione e “organizzazione scientifica” del lavoro che prende avvio agli inizi del Novecento e coincide con una estrema parcellizzazione del lavoro e con l'introduzione intensiva della cosiddetta “catena di montaggio”» (Marra 2010: 10-11).

Nella seconda metà del ventesimo secolo il fordismo entra in crisi e, sul piano economico, si concretizza il passaggio ad un'economia dei servizi. Il nuovo modello sociale che si afferma è caratterizzato da un'economia non più basata sulla produzione industriale ma sulla creazione «di beni immateriali: informazioni, servizi, simboli, valori, estetica» (De Masi 2018: 176). È la società postindustriale o postfordista o ancora, in senso più generale, postmoderna, come definita da alcuni in riferimento alla società che si va delineando dopo quella moderna (Lyotard 2002; Vattimo 1985).

Nell'attuale società postindustriale le pratiche turistiche sono in forte crescita, ma anche in costante diversificazione, sempre più sganciate dalle appartenenze di classe (Marra 2010: 15) ed espressione di un turismo sempre più legato a bisogni soggettivi del viaggiatore in cui «prevalgono le idee del turismo sostenibile, [...] la ricerca di autenticità e di novità, il rispetto per la storia, la tradizione, i luoghi, le diversità» (De Masi 2018: 176). Il declino del turismo di massa segna la nascita del post-turista quale nuova figura non più identificata con una dimensione collettiva, ma sempre più alla ricerca di una conferma del proprio essere e della propria identità attraverso l'esperienza di vacanze uniche e autentiche (Zago 2011).

3. Le ragioni della lentezza nella società contemporanea

Nella società postmoderna, il concetto di rapidità ha assunto sempre più importanza perché è considerato sinonimo di efficienza, capacità e competenza. La globalizzazione ha consacrato la velocità come sua principale caratteristica, soprattutto in riferimento al ritmo dello sviluppo e alla crescita della ricchezza, alimentando però anche un divario crescente

tra un mondo lento e uno sempre più veloce. Per cui questa «velocità, seppure considerata un valore nella nostra cultura, ha prodotto effetti iniqui strutturatisi in tutti i sistemi sociali, politici ed economici» (Carp 2012: 108) con un impatto negativo, soprattutto, sulle città e sullo stile di vita delle persone. La crescita economica vista come soluzione di tutti i problemi sociali è diventata all'opposto

sinonimo di disuguaglianza, standardizzazione e omogeneizzazione culturale, inquinamento e esaurimento di risorse naturali, perdita della felicità e del benessere a causa del consumo sfrenato (Blanco 2011: 125).

Le difficoltà dei sistemi economici correnti, ad assicurare stabilità e continuità, hanno condotto alla considerazione di politiche di sviluppo e di crescita alternative animate dalla necessità di frenare i ritmi di vita, di consumo e di produzione (Di Clemente *et al.* 2015). In questo scenario, gli orientamenti che muovono le azioni dei territori tendono perciò a convergere verso la necessità di un'inversione di rotta.

La filosofia della lentezza si è affermata da tempo come espressione di diversi movimenti i quali hanno preso avvio a partire da un nuovo orientamento che, soprattutto in ambito naturalistico, si fa appieno portavoce del principio di sostenibilità. Una filosofia che è emersa come modello alternativo di pratiche in contrapposizione al ritmo frenetico associato alla vita moderna (Clancy 2018), ma ancor più come un orientamento che ha prodotto significativi cambiamenti della quotidianità a livello individuale (Osbaldiston 2013) riflettendo «uno stile di vita che si discosta dalle norme associate al capitalismo sfrenato e che è, invece, espressione di grande valore e significato» (ivi: 6). Il vivere

lento così inteso non assume dunque un'accezione di “ritardo”, ma nella sua essenza

è il tentativo cosciente di cambiare l'ordine temporale in favore di uno assetto che offra, invece, più tempo per la vita quotidiana; [...] dedicare tempo a qualcosa vuol dire investirla di un significato [...]. In tal senso il vivere lento significa quindi impegnarsi in pratiche più consapevoli che ci fanno considerare il piacere o almeno lo scopo delle cose a cui rivolgiamo il nostro tempo (Parkins and Craig 2006: 3).

In questa prospettiva lo *slow living* non viene pensato semplicemente come una versione rallentata della vita postmoderna, bensì è rivolto ad un uso meno frenetico del tempo, alla riscoperta delle tradizioni, della storia e della cultura dei luoghi e al consumo di prodotti locali di qualità. Una tendenza, infatti, che è andata via via consolidandosi in vari ambiti e che è cresciuta fino a comprendere non solo *locales* come città e territori, ma anche nuove pratiche che spaziano dal cibo, ai modelli di consumo, alle modalità di viaggio, al turismo in generale (Honoré 2004; Parkins e Craig 2006).

3.1 Lo Slow Food

La filosofia della lentezza e la serie di pratiche lente ad esse connesse devono la loro origine al movimento *Slow Food*. Il movimento nasce in contrapposizione ai percorsi di globalizzazione e al fenomeno della “macdonaldizzazione” (Ritzer 1997) ed è quindi pensato come risposta alternativa ai ritmi frenetici e all'omologazione dei comportamenti e delle abitudini, non solo alimentari, della vita contemporanea. Si costituisce come associazione, con il nome di “Arcigola”, nel 1986 a Bra in provincia di Cuneo e diventa poi internazionale nel 1989 come “Movimento

per la tutela e il diritto al piacere”. Più in particolare, il movimento ha come obiettivo lo studio, la difesa e la divulgazione delle tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni parte del mondo, oltre che la difesa della biodiversità e dei diritti dei popoli alla sovranità alimentare, nonché lo scopo di contrastare l’omologazione dei sapori, l’agricoltura intensiva, le manipolazioni genetiche (Slow Food 2019).

3.2 La città slow

La rete delle città slow è il movimento che estende la filosofia di slow Food anche alle città e alle destinazioni. Il movimento Slow Food, che nasce inizialmente in controtendenza alla globalizzazione, si afferma via via come marchio di garanzia dei processi di sviluppo locale, non più prerogativa assoluta del mondo rurale, individuando nelle piccole città il luogo privilegiato in cui sperimentare stili di vita maggiormente qualitativi e pratiche di consumo alternative. Oggi le città slow sono diventate un marchio urbano specifico (Ball 2015; Grzelak-Kostulska, Hollowiecka e Kwiatkowski 2011; Mayer e Knox 2006, 2010; Knox 2005; Miele 2008; Pink 2008) e, a vent’anni dalla loro nascita, realtà concrete e percorsi virtuosi di sviluppo locale sostenibile.

La rete Cittaslow, promossa da Slow Food nel 1999, nasce dall’associazione tra le città di Greve in Chianti, Bra, Orvieto e Positano con l’obiettivo di allargare la filosofia del movimento alle comunità locali e al governo delle città, applicando i concetti dell’ecogastronomia alla pratica del vivere quotidiano (Cittaslow 2019).

La rete delle città lente conta, oggi, un numero crescente di città in tutto il continente. Attualmente le città certificate sono diverse ed hanno costituito una rete internazionale (*Cittaslow International*), diffusa in 30 Paesi in tutto il mondo, che conta 252 membri.³

La rete italiana è la più numerosa composta da 83 città, alcune già conosciute per le loro caratteristiche storico-ambientali e culturali e altre divenute note in seguito, non da ultimo, proprio per l'appartenenza al network delle slow cities.

Cittaslow comprende città di piccole e medie dimensioni impegnate a migliorare la qualità della vita dei propri residenti (De Salvo 2011; Manella 2018; Tocci 2016). La filosofia delle città della rete si basa su alcuni capisaldi quali il rispetto delle identità locali, la memoria e la storia; la tutela ambientale, del paesaggio e della biodiversità; l'introduzione di tecnologie per la sostenibilità, le politiche di conservazione e riuso in città e in campagna; l'ospitalità e l'accoglienza (Rur 2012).

Questi parametri corrispondono a una serie di criteri più specifici suddivisi in sei macro aree relative a: politiche ambientali e infrastrutturali, pianificazione urbana, promozione e valorizzazione dei prodotti locali, convivialità.

Le misure ambientali come il controllo della qualità dell'aria, la gestione dei rifiuti, riduzione dell'inquinamento atmosferico e le fonti

3. L'elenco delle città aderenti a Cittaslow è disponibile sul portale dell'associazione all'indirizzo web: www.cittaslow.org. Ad aprile 2019 il network conta 252 città aderenti diffuse in 30 paesi in tutto il mondo. La rete italiana è quella più numerosa con 83 città. L'elenco è soggetto ad aggiornamento costante, poiché le verifiche periodiche dei criteri di accesso e le numerose richieste di adesione alla rete determinano frequenti variazioni del numero complessivo delle città certificate.

energetiche alternative mirano a proteggere l'ambiente urbano. Alcuni dei criteri riguardano anche la crescita economica attraverso la produzione e il consumo di prodotti locali (Mayer e Knox 2006: 327-328).

Il recupero del senso del tempo, in tutto il lavoro sulla comunità e sulle tradizioni locali, è certamente uno dei temi più ricorrenti nella letteratura delle città lente. Così il marchio slow è andato oltre il semplice significato di buon cibo e buon vivere ed è diventato espressione di una pratica ricorrente per descrivere le città sostenibili.

Attraverso l'importanza data a un luogo e al tessuto urbano Cittaslow promuove la lentezza in diversi ambiti come il cibo, la cultura, la pianificazione urbana, l'ambiente, l'energia verde, la mobilità e il turismo (Rur 2012).

3.3 Il turismo lento

Accanto al movimento Slow Food e alla rete Cittaslow, il turismo lento rappresenta un ulteriore sviluppo di questa filosofia estesa anche alle attività di viaggio e al turismo (Heitmann, Robinson e Poverly 2011).

Seppure il termine slow si sia ormai imposto con forza come concetto autonomo, appare evidente come la lentezza rappresenti sostanzialmente anche il punto di incontro in cui convergono tutti i principi delle scienze ambientaliste e del turismo sostenibile e responsabile.

Infatti, come concetto la lentezza è andato via via affermandosi negli ultimi tempi come risultato di una crescente attenzione anche verso la responsabilità e la sostenibilità proprio delle attività turistiche. Le ragioni che spingono verso le pratiche del vivere lento, anche e soprattutto in chiave turistica, sono diverse. Tematiche che spaziano dai cibi biologici ai

prodotti locali di qualità, dal risparmio energetico alla raccolta differenziata e la ricerca di esperienze più dirette e coinvolgenti hanno interessato e interessano in maniera crescente anche il turismo.

Negli ultimi decenni la domanda turistica sembra aver invertito direzione a favore di un turismo maggiormente orientato al sé, come espressione del riavvicinamento alle proprie radici e al proprio patrimonio, e alla ricerca di esperienze più dirette con la visione di un tempo svincolato dall'ansia e dallo stress tipici del vivere contemporaneo.

Lo Slow Tourism⁴ è una filosofia di viaggio che incoraggia pratiche turistiche all'insegna della sostenibilità. Una forma di turismo che rispetta le culture locali, la storia e l'ambiente e valorizza la responsabilità sociale. Appare evidente come, da questa prospettiva, il turismo lento, concretizzandosi come un modo di vivere la vacanza, risulta essere un modello trasversale a tutte le tipologie di post-turismo declinabili a loro volta in chiave slow, come l'ecoturismo, il turismo enogastronomico, rurale, culturale, sociale e sportivo.

Il turismo lento, poiché è attento alla sostenibilità dei luoghi e alla qualità della vita dei suoi residenti, permette di evitare quella conflittualità che si manifesta, invece, nelle destinazioni ad alta concentrazione turistica. In questa prospettiva, esso diventa, allora, un elemento di differenziazione che accresce la capacità attrattiva di quei territori che si definiscono lenti (Zago 2011).

Tali luoghi possono così rappresentare l'opportunità di abbracciare una nuova concezione di vacanza, con lo sco-

4. Il concetto di Slow Tourism non trova ancora una definizione univoca seppure esista in merito una nutrita letteratura. In questa sede ci limitiamo ad indicare Clancy (2014) e Zago (2011, 2012).

po di costruire un'offerta turistica differenziata, in cui il turista non vada alla ricerca di un consumo standardizzato, ma di esperienze personalizzate, facendo prevalere su tutto valori come la convivialità, l'autenticità, la tradizione e la bellezza.

In pratica, "essere slow" diviene un marchio di garanzia e affidabilità che ha implicazioni tanto per la qualità della vita degli abitanti quanto per l'immagine del territorio all'esterno (visitatori), ergendosi quindi a vero e proprio marchio di affidabilità turistica.

4. Città slow e turismo⁵

La relazione intercorrente tra le città lente e turismo risulta essere un aspetto ancora poco indagato.

Sebbene la filosofia delle slow cities non sia direttamente rivolta al turismo – nonostante tra i criteri di certificazione contenuti nello statuto si faccia riferimento esplicito a requisiti sull'ospitalità e la convivialità – è indubbio come esse esercitino in qualche misura e in modi diversi una certa influenza sul turismo locale (Heitman, Robinson e Poverly 2011).

Il turismo nelle città slow, piuttosto che essere considerato un'industria ai limiti delle capacità di carico (McCool e Lime 2001; O'Reilly 1986), è più propriamente inteso come un modello di ospitalità attraverso l'implementazione di *facility policies* dal "passo lento". Il principio dell'ospitalità si riflette nella promozione di attività slow e di

5. I paragrafi 4 e 5 riprendono parte di un paper presentato al "IV Congresso Internazionale del Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita: dai turisti ai residenti", Università di Alicante 13-15 settembre, 2018.

alta qualità basate sulla valorizzazione delle risorse locali e sul contenimento di forme di turismo di massa. In questa prospettiva, l'ipotesi è che il turismo tragga benefici dalle strategie "lente" di queste città (Thimothy e Boyd 2003), l'esperienza di un viaggio diventa più concreta in un ambiente urbano in cui vi è una maggiore sicurezza e coesione sociale, così come una sufficiente presenza di relazioni e contesti sociali più rispettosi dell'ambiente.

5. Percorsi lenti di sviluppo sostenibile: l'esperienza di alcune città "marginali"

In base alla prospettiva tracciata le città lente possono dunque avere un'influenza sullo sviluppo della destinazione ed il marchio "Slow" può rappresentare una reputazione di qualità (Nilsson *et al.* 2011). Di conseguenza, gli eventi che le città lente promuovono svolgono un ruolo importante per lo sviluppo del turismo e più in generale per lo sviluppo sostenibile del territorio.

La rete delle città lente italiane comprende comuni sparsi in tutta la nazione e certificati secondo rigorosi criteri selettivi. Tra le città italiane aderenti alla rete, oltre ad alcune che sono già mete turistiche di qualità molto ricercate (come Orvieto, Amalfi, Positano, Capalbio, Todi), ne figurano altre meno note (v. Fig. 1), che si sono affermate negli ultimi anni come destinazioni importanti grazie proprio alla filosofia slow e allo sviluppo di un turismo lento e di qualità. Le città riportate in Fig. 1, pur essendo centri minori e destinazioni periferiche rispetto alle mete più ricercate, rappresentano i casi in cui il turismo ha registrato una importante crescita negli ultimi anni.

Fig. 1 – *Mappa di alcune città italiane del network Cittaslow.*



Fonte: nostra elaborazione.

L'aspetto più interessante, relativo alla maggior parte delle città slow, riguarda la possibilità di valorizzare le risorse locali attraverso la filosofia slow, accrescendo la notorietà di centri spesso destinati alla marginalità. Come mostra la Tab. 1, oltre a città di mare troviamo anche località montane e collinari, centri di interesse storico-artistico e aree termali.

Grazie alle politiche di valorizzazione del proprio territorio e di promozione delle risorse locali – come la storia, la cultura, il paesaggio, le tradizioni e i prodotti tipici –, queste località sono diventate mete importanti di un turismo di qualità.

La Tab. 1 riporta alcuni brand e i riconoscimenti ottenuti dalle città considerate, oltre ad eventi e notazioni su peculiarità specifiche che ne hanno accresciuto l'importanza e il prestigio.

Tab. 1 – *Marchi, eventi e riconoscimenti di alcune città italiane del network Cittaslow.*

Città Slow	Tipo località ⁶	Popolazione ⁷	Brands ed Eventi	Note
Bra	Località montane	29.645	<ul style="list-style-type: none"> • Salone del libro per ragazzi - mostra dedicata alla letteratura per infanzia e adolescenza • Corto in Bra - festival del cortometraggio cinematografico • Folkstate - rassegna internazionale di musica folk • Cheese: Le forme del latte - rassegna internazionale dedicata al formaggio di qualità e al latte in tutte le sue forme 	Bra è sede dell'Università di Scienze Gastronomiche e sede internazionale del movimento Slow Food.
Tirano	Località montane	9.050	Tirano è una delle "100 destinazioni d'Italia" ⁸	Terminale italiano della "Ferrovioa Retica", patrimonio mondiale dell'UNESCO
Città Sant'Angelo	Località collinari	15.034	<ul style="list-style-type: none"> • Città dell'Olio • Città del Vino 	Membro de "I Borghi Più Belli d'Italia", membro dell'Associazione Nazionale delle Città dell'Olio e dell'Associazione Nazionale delle Città del Vino
Greve in Chianti	Città d'Arte	13.814	<ul style="list-style-type: none"> • Expo del Chianti Classico • Expo del Chianti Vino Rosso Classico 	Nel 2012 costituzione del Bio-Distretto ⁹ Vitecolo del Chianti Classico
Montefalco	Località collinari	5.577	<ul style="list-style-type: none"> • Terra di produzione del vino rosso "Sagrantino DOCG" • Città dell'Olio • Tradizione artigiana: sviluppo dell'arte dei vasi 	Nominata "Ringhiera dell'Umbria" per la sua eccellente posizione geografica

6. Tipo di località di interesse turistico in base alla classificazione adottata dall'Istat.

7. Popolazione residente al 1 gennaio 2018 (ISTAT 2018).

8. Nel 2017 il Comune di Tirano è stato riconosciuto come una delle "100 destinazioni d'Italia" insieme ad altre 99 località italiane per aver promosso importanti attività sportive e artistiche sul proprio territorio. Le "100 destinazioni d'Italia" sono una pubblicazione editoriale RDE che raccoglie in un volume 100 sedi considerate le eccellenze del territorio italiano. La valutazione si basa su una serie di indicatori: la bellezza dei paesaggi, il ricco patrimonio storico, artistico e culturale combinato con le tante e antiche tradizioni, la qualità del cibo, ma anche le pratiche finalizzate all'ospitalità e alle politiche di incentivazione dello sport e attività artistiche (<http://www.rdeditore.it/>. Accesso: 14 aprile 2019).

9. Un Bio-distretto è un'area vocata al biologico che si costituisce sulla base di un accordo tra produttori, cittadini, operatori turistici e pubbliche amministrazioni e finalizzato alla gestione sostenibile delle risorse del territorio interessato.

Levanto	Località marine	5.403	<ul style="list-style-type: none"> • Festival "Amfiteatrof": Rassegna corale e organistica • "La Mangialunga" e "De Gustibus Tour": passeggiate enogastronomiche • Bandiera Blu 2018 • Bandiera Blu¹⁰ dal 2006 • "La Palamita e San Vincenzo": tradizionale rassegna enogastronomica dedicata al pesce azzurro 	Fa parte del Parco Nazionale e dell'Area Marina Protetta delle "Cinque Terre"
San Vincenzo	Località marine	6.827		La località turistica più attrezzata della "Costa degli Etruschi"
Trani	Località marine	56.031	"La perla della Puglia"	Trani è famosa per la cattedrale romanica che si affaccia sul mare che è inserita nell'elenco delle "meraviglie italiane"
Castel San Pietro Terme	Località termali	20.862	<ul style="list-style-type: none"> • Carnevale Slow - Carnevale dei bambini • Terme & Chocolate • Very Slow, festa di primavera delle Città Slow • Fiera del Miele 	Sede dell'Osservatorio Nazionale del Miele ¹¹

Fonte: nostra elaborazione.

Si tratta di località di montagna come Tirano, una cittadina di 9.000 abitanti della provincia di Sondrio situata al confine con la Svizzera, terminale italiano della Ferrovia Retica per St. Moritz e Davos e patrimonio dell'umanità dell'Unesco, e Bra, un comune di circa 30.000 abitanti della provincia di Cuneo, nelle Langhe, sede dell'Università di Scienze Gastro-nomiche e sede internazionale del movimento Slow Food.

10. La Bandiera Blu è un eco-label tra i più riconosciuti al mondo, che viene assegnato a spiagge, porti turistici e operatori del turismo nautico sostenibile. È un marchio internazionale per la certificazione della qualità ambientale delle località ed è assegnato ai siti turistici marini e lacustri che rispettano criteri relativi alla gestione sostenibile del territorio e all'educazione ambientale. Ai fini dell'assegnazione della Bandiera Blu, devono essere soddisfatti e mantenuti una serie di rigorosissimi criteri ambientali, di sicurezza e di accessibilità (<http://www.blueflag.global/>. Accesso: 17 Gennaio 2019).

11. L'Osservatorio si occupa delle indagini sui prezzi mensili del miele e delle tendenze di produzione in tutto il paese. È un punto di riferimento per gli apicoltori, le associazioni di categoria e il Ministero competente.

Vi sono anche località di mare come Levanto, cittadina ligure di poco più di 5.000 abitanti in provincia di La Spezia, il cui territorio rientra nell'Area Marina Protetta delle "Cinque Terre" e San Vincenzo, in provincia di Livorno, che è considerata la località turistica più attrezzata della "Costa degli Etruschi". Non mancano inoltre località collinari come Montefalco, in provincia di Perugia, denominata ringhiera dell'Umbria, grazie ad una eccellente posizione geografica rispetto al territorio di appartenenza, e città termali come Castel San Pietro Terme dell'area metropolitana di Bologna, la città del miele e sede dell'Osservatorio Nazionale del Miele.

Sul piano dell'offerta le città slow si distinguono per una proposta turistica varia che spazia dal paesaggio, alla cultura e al cibo legato soprattutto alle coltivazioni e tradizioni del territorio.

Oltre alla cura per l'ambiente che caratterizza tutte le città slow, il turismo gode di una vita comunitaria e di iniziative volte a incentivare ogni forma di cultura.

Nel 91% dei casi è presente un centro storico di notevole valenza storico-artistica, nel 79% un museo o un sito archeologico; nel 65% almeno una libreria, nel 56% almeno una galleria d'arte, nell'85% un teatro o una sala da concerto.

Una particolarità riguarda i prodotti del territorio, molto spesso l'aspetto distintivo della località slow depositarie di antiche tradizioni e prodotti come vino, olio, formaggi, carni, vegetali, pesce.¹²

L'attrattività turistica delle città slow italiane ha segnato una crescita importante negli ultimi anni (v. Tab. 2). Secondo i dati Istat più recenti (2018) tutte le città slow italiane hanno

12. Le informazioni sono state tratte dal sito web ufficiale di Cittaslow: www.cittaslow.org (accesso: 27 marzo 2019).

registrato una tendenza crescente sia in termini di arrivi che di notti trascorse, ovvero presenze.

Tab. 2 - Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi delle Città Slow (Anni 2014, 2015, 2016).

Città	Anno						Var. % 2014-2016	
	2014		2015		2016			
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bra	28.014	66.213	31.044	68.507	32.580	71.672	16,30%	8,24%
Tirano	6.665	15.279	14.703	26.504	19.572	31.452	193,65%	105,85%
Città Sant'Angelo	30.962	57.620	35.740	60.367	45.594	69.964	47,26%	21,42%
Greve in Chianti	36.845	152.792	40.356	165.646	42.633	170.531	15,71%	11,61%
Montefalco	14.283	35.256	15.213	36.466	16.799	38.872	17,62%	10,26%
Levanto	87.756	288.685	94.293	313.696	105.178	340.152	19,85%	17,83%
San Vincenzo	136.357	1.014.068	136.235	1.016.844	154.432	1.141.450	13,26%	12,56%
Trani	33.433	59.589	37.789	68.286	39.979	75.660	19,58%	26,97%
Castel San Pietro Terme	31.762	60.204	41.186	77.522	44.921	89.035	41,43%	47,89%
Altre Città Slow	1.029.008	3.252.350	1.071.046	3.360.680	1.058.444	3.354.439	2,86%	3,14%
Totale Città Slow	1.435.085	5.002.056	1.517.605	5.194.518	1.560.132	5.383.227	8,71%	7,62%
Totale Italia	106.552.352	377.770.806	113.392.137	392.874.070	116.944.243	402.962.113	9,75%	6,67%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (2018).

Il numero di turisti è aumentato in tutte le città lente italiane. Il 2016 ha registrato 1.560.132 arrivi e 5.383.227 pernottamenti, con un aumento dell'8,71% e del 7,62% rispetto al 2014.

I dati rispecchiano il trend in crescita in tutta Italia, in particolare il dato relativo alle presenze è cresciuto più del valore nazionale di riferimento (+0,95%).

Guardando ai dati delle dieci città selezionate, spiccano Tirano in cui le presenze sono cresciute di oltre il 100%, Castel San Pietro Terme con un incremento del 48% e Trani che ha registrato un aumento del 27%.

I dati relativi agli arrivi, in tutte e dieci le città, mostrano aumenti di oltre il 10%.

Rispetto alla capacità ricettiva di queste località, si rileva come le città slow italiane presentino un numero significativo sia in termini di strutture che di posti letto (v. Tab. 3).

Tab. 3 - *Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio*¹³ nelle Città Slow Italiane (Anno 2016).

	Esercizi Extralberghieri										Alberghi		Totale Esercizi Ricettivi	
	Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale		Agriturismi		B&B		Altri esercizi ricettivi		Totale esercizi extralberghieri					
	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti	N.	Letti
Totale città slow	764	12088	948	13940	662	3395	165	19652	2539	49075	490	27056	3029	76131
Media	9	149	12	172	8	42	2	243	31	606	6	334	37	940
Val. %	25,2%	15,8%	31,3%	18,3%	21,8%	4,5%	5,4%	25,81%	83,8%	64,4%	16,1%	35,5%	100%	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (2018).

Le città lente italiane hanno una media di 37 esercizi ricettivi e una media di 940 posti letto, di cui il 35,5% in alberghi e il 64,4% in strutture extralberghiere, di questi ultimi il 15,8% in alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, il 18,31% in agriturismi, il 4,5% in bed and breakfast e il 25,81% in altri esercizi, inclusi i campeggi.

13. In base alla classificazione Istat gli esercizi ricettivi sono ripartiti tra strutture alberghiere e strutture extralberghiere, ovvero esercizi complementari e alloggi privati in affitto. Più nel dettaglio, gli esercizi alberghieri includono, oltre che gli alberghi in senso stretto, anche le residenze turistico-alberghiere. Mentre gli esercizi complementari comprendono: i campeggi, i villaggi turistici, le forme miste di campeggio e villaggio turistico, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli agriturismi, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi di montagna. Gli alloggi privati in affitto vengono distinti tra Bed & Breakfast e altri alloggi privati.

6. Considerazioni finali

I ritmi frenetici della vita contemporanea hanno spinto verso una riflessione più attenta sul ruolo della lentezza nella società contemporanea (Osbaldiston 2013; Clancy 2014, 2018).

La crisi degli attuali sistemi economici ha condotto alla considerazione di politiche di sviluppo, sia sociali che economiche, incentrate sulla filosofia slow e sulla necessità di una inversione di tendenza rispetto ai modelli di consumo e gli stili di vita dominanti.

Il turismo ha consolidato ormai un ruolo centrale nell'agenda politica dei governi urbani perché è considerato un importante fattore di sviluppo del territorio.

Sebbene, come anticipato, le città slow non siano direttamente rivolte al turismo, appare evidente come esse tendano a considerarlo sempre più un ambito che può contribuire appieno al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità che si prefiggono. Per tale ragione esse ne influenzano lo sviluppo in diversi modi.

La breve analisi dei flussi turistici nelle città slow e sulla capacità ricettiva delle stesse mette in luce sostanzialmente due aspetti che tendono a confermare, almeno in parte, questa considerazione.

Da un lato, l'offerta variegata di servizi, attività e prodotti turisti – caratterizzata dalla presenza di luoghi autentici, prodotti tipici e di qualità, paesaggi naturalistici, patrimonio storico-artistico, attività culturali e ricreative, percorsi green, mobilità dolce – mostra una crescente attenzione degli amministratori delle città slow verso forme di turismo, e in particolare di un turismo all'insegna della lentezza,

pienamente in linea con i principi del turismo responsabile e sostenibile.

Le città slow, attraverso una nuova e originale interpretazione dei legami tra sviluppo turistico e territorio, hanno attivato processi di crescita, facendo leva sul recupero e la valorizzazione delle identità locali, sull'attenzione per l'ambiente e sulla capacità dei prodotti tipici di narrarne la propria storia (Tocci 2017).

Il secondo aspetto attiene alla capacità ricettiva di questi contesti e alla significativa presenza di strutture e servizi turistici che mostrano un'attenzione in crescita verso il fenomeno stesso. In particolare la disponibilità di strutture extralberghiere, come campeggi e agriturismi fra tutte, sono indice di una maggiore attenzione verso forme di accoglienza che favoriscano un contatto più diretto con la natura e i luoghi visitati; in risposta anche ad una domanda turistica sempre più "esperienziale" e alla continua ricerca di autenticità, di elementi differenziati, di tipicità locali e di ritmi di vita più meditati.

L'aumento significativo delle presenze nei campeggi, nei B&B e negli agriturismi, rispetto a quelle registrate nelle strutture ricettive tradizionali (Istat 2018), si manifesta proprio come effetto di un bisogno di più autonomia da parte del viaggiatore e soprattutto del desiderio maggiore di attività più dirette e coinvolgenti. Anche la crescita dell'attrattività turistica di territori localizzati fuori dalle zone più note e frequentate – come mostrano i casi delle città slow considerate in questo lavoro –, conferma l'incremento dei turisti che cercano esperienze uniche in sintonia con le pratiche di un turismo lento e sempre più orientati alla cono-

scenza di aspetti autentici, legati alla storia, alla tradizione e alla cultura locale dei luoghi.

Un ulteriore aspetto da evidenziare, infatti, è come molte di queste città considerate “ai margini” siano emerse come esperienze virtuose e modelli di sostenibilità attraverso un nuovo approccio allo sviluppo riconducibile alla qualità e all’abilità dei luoghi, alla ricerca di ritmi di vita differenti e alla valorizzazione delle peculiarità, delle risorse e del patrimonio intangibile del territorio (Calzati 2011).

Nella maggior parte dei casi le città lente sono piccoli centri situati al di fuori delle aree più conosciute e frequentate e il loro successo, anche sul piano turistico, deriva da questa capacità di integrare tutte le risorse del territorio (ambiente, energia, cibo, ma anche solidarietà sociale) e rispondere alle esigenze dei nuovi viaggiatori, sempre più attratti proprio dalle mete secondarie e dalle destinazioni periferiche meno note.

L’offerta di eventi enogastronomici, unitamente alla creazione di percorsi di ospitalità e attività a ritmo lento, rappresentano concretamente azioni indirizzate a forme di turismo sostenibile, ma anche ad un turismo culturale volto all’appropriazione dell’essenza dei luoghi, attraverso il cibo e l’esperienza legati alle peculiarità locali. Da questo punto di vista le pratiche delle città slow confermano pienamente lo stretto legame tra turismo e sviluppo del territorio.

Al di là di queste brevi considerazioni, la relazione tra movimenti slow e turismo rimane tuttavia un aspetto rilevante che merita di essere ulteriormente vagliato ai fini di un approfondimento dei temi del turismo sostenibile, della sostenibilità urbana e dei territori in generale.

Riferimenti bibliografici

- Ball, S. 2015. "Slow Cities." In Davies, W.K.D. ed. *Theme Cities: Solutions for Urban Problems*. Dordrecht: Springer. 174-175.
- Bell, D. 1976. *The coming of post-industrial society*. New York: Basic Books.
- Blanco, A. 2011. "Una aproximación al turismo Slow. El turismo Slow en las Cittaslow de España." *Investigaciones Turísticas* 1: 122-133.
- Calzati, V. 2011. "Nuove traiettorie di." In Nocifora, E., De Salvo, P. e Calzati, V. eds. *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*. Milano: FrancoAngeli. 59-68.
- Carp, J. 2012. "The study of slow." In Goldstein, B.E. ed. *Collaborative resilience: moving through crisis to opportunity*. Cambridge, MA: MIT Press. 99-125.
- Cittaslow 2019. Associazione. Online: <http://www.cittaslow.it/associazione>. Accesso: 10/04/2019.
- Clancy, M. 2014. "Slow tourism: ethics, aesthetics and consumptive values." In Weeden, C. e Boluk, K. eds. *Managing ethical consumption in tourism*. London: Routledge.
- Clancy, M. 2018. "The rise of slow in a fast world." In Clancy, M. ed. *Slow tourism, food and cities. Pace and the search for the "Good life"*. Abingdon: Routledge. 1-12.
- De Masi, D. 2018. *L'età dell'erranza. Il turismo del prossimo decennio*. Venezia: Marsilio Editori.
- De Salvo P. 2011. "Cittaslow: un modello alternativo di sviluppo urbano lento e sostenibile." In Nocifora, E., De Salvo, P. e Calzati, V. eds. *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*. Milano: Franco Angeli. 47-58.
- Di Clemente, E., Hernández-Mogollón, J. M., De Salvo, P. e Campón-Cerro, A.M. 2015. "Slow tourism: an alternative model for local and tourist development." In Mondéjar-Jiménez, J., Ferrari, G., Del Val Segarra-Oña, M. e Peiró-Signes, A. eds. *Sustainable Performance and Tourism: A Collection of Tools and Best Practices*. Oxford: Chartridge Books Oxford.

- Enciclopedia Treccani 2019. Società postindustriale. Online: <http://www.treccani.it>. Accesso: 07/06/2019.
- Grzelak-Kostulska, E., Holowiecka, B. e Kwiatkowski, G. 2011. *Cittaslow International Network: an example of a globalization idea? The Scale of Globalization. Think Globally, Act Locally, Change Individually in the 21st Century*. Ostrava: University of Ostrava.
- Heitmann, S., Robinson, P. e Poverly, G. 2011. "Slow Food, Slow Cities and Slow Tourism." In Robinson, P., Heitmann, S. e Dieke, P. eds. *Research Themes for Tourism*. Wallingford: CABI Publishing. 114-127.
- Honoré, C. 2004. *In praise of slowness: challenging the cult of speed*. New York: HarperOne.
- Istat 2018. Popolazione residente - dati comunali. Online: <http://dati.istat.it/>. Accesso: 31/05/2019.
- Knox, P.L. 2005. "Creating ordinary places: slow cities in a fast world." *Journal of Urban Design* 10: 1-11.
- Liotard, J.F. 2002. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli.
- Manella, G. 2018. "Cittaslow. The Emilia-Romagna case." In Clancy, M. ed. *Slow tourism, food and cities. Pace and the search for the "Good life"*. Abingdon: Routledge. 144-165.
- Marra, E. 2010. "Introduzione. Verso 'altri' turismi." In Marra, E. e Ruspini, E. eds. *Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni*. Milano: FrancoAngeli. 9-19.
- Mayer, H. e Knox, P.L. 2006. "Slow cities: sustainable places in a fast world." *Journal of Urban Affairs* 28: 321-334.
- Mayer, H. e Knox, P.L. 2010. "Small town sustainability: prospects in the second modernity." *European Planning Studies* 18: 1545-1565.
- McCool, S.F. e Lime, D.W. 2001. "Tourism Carrying Capacity: Tempting Fantasy or Useful Reality?" *Journal of Sustainable Tourism* 9/5: 372-388.
- Miele, M. 2008. "Cittaslow: Producing slowness against the fast life." *Space and Polity* 12: 135-156.

- Nilsson, J.H., Svard, A.C., Widarsson, A. e Wirell, T. 2011. "Cittaslow eco-gastronomic heritage as a tool for destination development." *Current Issues in Tourism* 14: 373-386.
- O'Reilly, A.M. 1986. "Tourism carrying capacity: Concept and issues." *Tourism Management* 7/4: 254-258.
- Osbaldiston, N. 2013. *Culture of the Slow. Social Deceleration in an Accelerated World*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Parkins, W. e Craig, G. 2006. *Slow living*. Oxford: Berg Publishers.
- Pink, S. 2008. "Sense and sustainability: The case of the slow city movement." *Local Environment* 13: 95-106.
- Ritzer, G. 1997. *Il mondo alla McDonald's*. Bologna: il Mulino.
- Rur 2012. *Cittàslow: dall'Italia al mondo*. Milano: FrancoAngeli.
- Savelli, A. 1998. *Sociologia del turismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Slow Food 2019. *Che cos'è Slow Food*. Online: <http://www.slowfood.it>. Accesso: 28/05/2019.
- Thimothy, D.J. e Boyd, S.W. 2003. *Heritage e Turismo*. Milano: Hoepli.
- Tocci, G. 2016. "Lentezza, città e turismo." In Romita, T., Tocci, G. e Perri, A. *Turismo e qualità della vita: buone e cattive pratiche*. Roma: Aracne. 13-26.
- Tocci, G. 2017. "Valorizzazione del territorio e delle identità locali." *Sociologia urbana e rurale* 114: 113-129.
- Touraine, A. 1970. *La società postindustriale*. Bologna: il Mulino.
- Vattimo, G. 2011. *La fine della modernità*. Milano: Garzanti.
- Zago, M. 2011. "Lo slow tourism per il rilancio del turismo transfrontaliero." In Gasparini, A. e Zago, M. eds. *Relazioni transfrontaliere e turismo. Sinergie e strategie di cooperazione e sviluppo turistico nell'Alto Adriatico*. *IUIES Journal* 5: 91-107.
- Zago, M. 2012. "Definire e operativizzare lo slow tourism: il Modello Castle." In Calzati, V. e De Salvo, P. eds. *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio. Il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro*. Milano: Franco Angeli. 155-170.